

**CONCLUSIONI DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO  
E AMMINISTRATORE APOSTOLICO DI SUSÀ, MONS. CESARE NOSIGLIA,  
IN OCCASIONE DEL CONVEGNO  
PER LA XXVIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO  
(Torino, Santo Volto – Centro Congressi, 8 febbraio 2020)**

Cari amici operatori sanitari,

anche quest'anno, l'11 febbraio, anniversario delle apparizioni della Vergine Maria a Lourdes, siamo invitati a celebrare la Giornata Mondiale del Malato.

Il tema che viene proposto, per riflettere e operare insieme, è molto attuale e profondo. Si tratta di metterci tutti di fronte al fratello e alla sorella ammalati, scoprendo di essere custodi di salute e speranza che si può trovare solo in Cristo colui che ci dice: "Venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi darò ristoro" (Mt 11,28).

Quando la malattia prende nell'intimo del cuore e tocca il proprio corpo, sorgono domande fondamentali sul perché del dolore e della sofferenza, sul come superarli, su quali speranze fondare la guarigione. La debolezza, la fragilità e l'indigenza di chi si sente (a volte gradualmente, a volte quasi all'improvviso) bisognoso di tutto e di tutti, alla mercé di una situazione che sembrava lontana e comunque rifiutata, suscita alla fine l'interrogativo più radicale sul senso della vita e della morte.

La sofferenza svela chi si è veramente e quale è, in fondo, il fine di tutta la nostra vita, come il dolore e la morte di Cristo in croce svelano chi egli veramente e quale è stato il fine per cui ha vissuto, amato e donato se stesso con amore. Alla luce di Cristo dunque anche la sofferenza e la stessa morte acquistano un significato nuovo e ricco di speranza. Queste realtà tragicamente negative si illuminano di un calore umano e spirituale profondo e possono essere vissute con la più grande serenità e abbandono fiducioso in Dio. Così lui si è rapportato con tanti ammalati prendendo su di sé il loro dolore e sofferenza e donando loro speranza.

Per chi è accanto al malato, si apre una scuola continua di vita vera e dura, ma anche carica di prospettive positive che aiutano a riscoprire se stessi e il significato più autentico del proprio esistere, lavorare, operare e progettare.

Il confronto con il malato spazza via tutta quella vita irreali e virtuale che si rovescia sulla gente attraverso i *mass-media* e pone di fronte alla vera vita, quella che, prima o poi, tocca ogni persona di questo mondo e investe valori profondissimi di umanità, di spiritualità, di amore.

Allora il malato, da persona che deve ricevere, diventa persona che può dare tanto, per chiunque sa ascoltarlo, accompagnarlo sulla via del dolore e della speranza.

È una sfida che non può e non deve restare chiusa nel cuore del malato e dei suoi parenti, degli operatori sanitari e volontari, dentro le case o gli ospedali e case di accoglienza. Sono la comunità intera e la società che devono lasciarsi interrogare e stimolare dall'esperienza del malato sotto diversi aspetti.

## **1- CHE COSA SI PUÒ DARE IN CAMBIO DELLA PROPRIA VITA?**

Che vale una vita?

"Tutto il mondo, anzi ancora di più", risponderebbe Gesù Cristo. Nessuna ricchezza è paragonabile a una vita salvata. L'esperienza del malato ricorda che la vita va sempre amata e rispettata, curata e accolta in ogni istante e in ogni situazione.

Il malato richiama l'intera comunità a dare segnali concreti di promozione e difesa della vita e a riflettere sulla caducità di essa come realtà esistenziale per ogni persona.

Spesso si apprezza il valore e si scopre la ricchezza delle persone che pure amiamo, proprio nel

momento della loro più estrema debolezza. Quando ci si ammala si comprende quanto il darsi da fare e l'affannarsi sia insulso rispetto al dono della vita e, in essa, di valori come il riposo, il tempo libero, l'amicizia, il sorriso e l'amore verso gli altri. Si parla giustamente di umanizzazione del sistema sanitario. Ma chiediamoci: come umanizzare il nascere, il soffrire e il morire di ogni singola persona? È umano decidere di sopprimere una vita che pulsa nel grembo di una donna o decidere di interromperla quando cammina inesorabilmente verso la fine?

Spesso queste scelte estreme sono agevolate da un ambiente che di umano ha molto poco e dove prevale solo l'efficienza o la ricerca della via più facile, meno costosa per la società, meno faticosa per tutti.

Ridare un'anima alla professione sanitaria e all'ambiente, significa accompagnare ogni malato con un'efficace terapia, ma anche e, prima ancora, con un più disteso e ampio prendersi cura e prendersi a cuore sentirsene appunto custodi.

## **2- UNA CASA AMICA È DOVE ABITA DIO**

Si afferma che prevenire è sempre meglio di curare.

La scienza medica cerca di affrontare, con percorsi sempre più appropriati, diagnosi e terapie per debellare le malattie e i risultati sono sorprendenti.

Ma spesso ci si accorge che la causa di tante malattie deriva da una scarsa responsabilità personale e collettiva. Si diffondono stili di vita che portano o estendono il diffondersi di malattie anche gravi. È il sistema delle relazioni umane che viene messo in crisi dall'affannosa corsa all'avere, da una vita convulsa, aggressiva e priva di ideali morali e di "anima" e interiorità.

Tutto ciò crea stress e disagi anche psichici, fa crollare la speranza nei più deboli, stempera la gratuità del dono di se stesso agli altri, rende egoisti e chiusi nel proprio mondo di cose e di beni, gestiti solo in funzione della propria utilità e soddisfazione.

Si perde il senso del limite e della provvisorietà della vita umana, che il malato ci ricorda continuamente e con cui ogni persona è "costretta" in precisi momenti a fare i conti.

La sofferenza apre un varco nell'orgogliosa sicurezza con cui si gestisce la vita e tante false affermazioni di invincibilità crollano e vanno in crisi. È il tempo della sosta forzata ma salutare; è il tempo del recupero di una tensione spirituale per troppo tempo soffocata dentro il cuore.

Può un sistema sanitario tenere conto di tutto questo e aiutare le persone a recuperare se stessi non solo sul piano della salute fisica, ma anche umana, relazionale e spirituale?

La risposta è negativa se tutto viene considerato sotto il profilo dell'efficienza produttiva propria di un'azienda, per cui la salute è un prodotto, il malato un cliente, l'operatore un dipendente.

La risposta è positiva se si riafferma la centralità delle persone, del malato, di ogni operatore sanitario e si imposta anche l'aspetto economico e gestionale a partire da questo "cuore". Di conseguenza, la dignità e la promozione di ogni singola persona e la creazione di ambienti ricchi di umanità sono perseguiti come obiettivi primari. E quando c'è posto per l'uomo, c'è posto anche per Dio, perché "la sua gloria è l'uomo vivente" (Ireneo di Lione, *Contro le eresie*).

Allora, ogni ambiente di sofferenza, ogni struttura di cura e di salute diventa veramente una casa amica, dove la presenza di Dio si fa sentire attraverso relazioni ricche di amore e di fede.

## **3- VA E ANCHE TU FA LO STESSO**

Ogni malato è un testimone di valori profondi e veri di umanità, di comunione e di amore. Va dunque valorizzato e reso cosciente di questo, evangelizzato, perché diventi missionario di amore e di salvezza per tutti.

In Cristo, ogni malato può trovare luce e forza per trasformare il tempo della sofferenza in tempo di grazia e di redenzione, dando senso al dolore, come l'ha dato il Signore alla sua croce. Allora,

anche questa fase di prova della vita diventa produttiva di beni inestimabili.

Accanto al malato sono testimoni quanti si adoperano per accompagnarlo nel tempo difficile della malattia e della sofferenza. Come buoni samaritani, medici, infermieri, parenti e volontari, comunità, sono chiamati a intessere una rete che attua i cinque verbi della comunione e solidarietà ricordati da Gesù, nella parabola (Luca 10, 29-37).

- **Compatire insieme:** parole consolatorie o invito alla rassegnazione non servono: occorre con-soffrire insieme, partecipare alla condizione del malato. Di questo egli sente la necessità e comprende quando chi lo avvicina lo fa con sentimenti sinceri e profondi di condivisione.
- **Farsi vicino:** non aver paura di toccare il malato e di instaurare un rapporto sanante, fatto di gesti, di dialogo sereno e coinvolgente, di prossimità ricca di sguardi, amorevolezza, sintonia di cuori che si incontrano.
- **Fasciare le “ferite”:** promuovere un servizio efficace e competente, sempre pronto a rispondere ai bisogni che la malattia comporta, quelli fisici e quelli morali e spirituali, perché anche queste ferite sono parte integrante della malattia.
- **Prendersi cura:** senza fretta e con continuità. L’esigenza di limitare al massimo i costi della sanità non deve andare a discapito del tempo che occorre per sanare e curare nel modo migliore. Lo stesso va detto per le visite ai malati nelle case da parte dei sacerdoti e ministri ausiliari dell’Eucaristia: il tempo dedicato a questi incontri è tanto più produttivo di grazia quanto è più attento alle esigenze di ascolto e di compagnia di cui il malato necessita.
- **pagare un prezzo “oltre” il dovuto:** le risorse umane e finanziarie nel campo della sanità e della cura della salute appaiono sempre molto alte e per questo si tende a ridurle, ottimizzando meglio i servizi e le prestazioni. Combattere lo spreco e lo sciupio di risorse, a volte orientate su binari morti rispetto alle vere esigenze del malato e del personale sanitario, è un dovere primario di ogni dirigenza e persona responsabile. Altra cosa è invece mettere al primo posto la questione del bilancio da far quadrare ad ogni costo, a scapito di un servizio di qualità e di attenta cura di ogni singola persona. Scaricare sulle famiglie un prezzo alto e, a volte insostenibile, non è giusto. I costi sociali della cura della malattia vanno considerati priorità che non possono essere disattese ed esigono, da parte di tutta la collettività, un rilevante e adeguato investimento di risorse e di sacrificio, se necessario.
- **Va e anche tu fa lo stesso:** l’invito, con cui Gesù termina la parabola del buon samaritano, risuoni nel cuore nell’impegno di ogni operatore sanitario e di ogni comunità cristiana e civile.

Le parrocchie in particolare considerino la cura dei malati come via privilegiata di evangelizzazione anche delle famiglie e suscitino in tutti quella necessaria attenzione e disponibilità a farsi carico della loro condizione di vita. Colgano in ogni persona malata un segno di grazia e di salvezza per tutti, mettendosi alla sua scuola per imparare a impostare la vita sui valori del Vangelo: povertà, umiltà, pazienza nella prova, amore fraterno. Aiutino anche la società a superare l’idea che il malato è solo “un peso”, dati i costi che comporta, quando invece è anche una risorsa di bene immenso e contribuisce a dare all’intera vita comunitaria la giusta direzione, per valorizzare i più importanti e indispensabili beni morali e spirituali di cui ha estremo bisogno.

#### 4- C’È UN TEMPO...

Cari amici, per ogni esperienza bella o faticosa o dolorosa c'è un suo tempo sotto il sole. C'è dunque un tempo per gioire e uno per soffrire. Uno per stare bene e uno per stare male, uno per vivere e uno per morire. Ogni tempo è preziosa scuola di vita e apre a Dio sommo bene, felicità e vita per sempre.

Al di sopra di tutto c'è l'amore che tutto sopporta e tutto copre, scusa, soffre e spera. Ci sono momenti in cui le cure mediche, le medicine, le terapie e ogni assistenza sembrano palliativi limitati e incompleti: solo l'amore li rende efficaci.

L'amore si fa vicino a chi soffre e ne porta il peso.

L'amore dona coraggio e speranza con segni e gesti e non solo parole.

L'amore conduce ad accettare la propria condizione offrendola a Cristo che per amore ha sofferto per noi.

L'amore fa sì che ci si abbandoni alla provvidenza di Dio e alla sua volontà con fiducia.

L'amore apre all'incontro e al dialogo fatto di sentimenti, di sguardi, di strette di mano, di cura serena e forte anche negli ultimi istanti della morte.

Tutto passa, anche la vita, ma l'amore dato e ricevuto dura in eterno.